alla spett. Direzione della Riv.ta penale omag. dell'a.

IN CAUSA DI PARRICIDIO

STUDIO FRENJATRICO-LEGALE

DEL

Prof. G. ZIINO

Estratto dal MORGAGNI, fasc. Agosto 1884

Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore
NAPOLI
Corso Garibaldi — Piazza della Stazione
Palazzo Feltrinelli

MILANO … nan., 24 | ROMA Via del Corso, 269 | TORINO Via Finan[ze], 11

1884

Italy
Crim.

IN CAUSA DI PARRICIDIO

STUDIO FRENJATRICO-LEGALE

DEL

Prof. G. ZIINO

Estratto dal MORGAGNI, fasc. Agosto 1884

DOTTOR LEONARDO VALLARDI EDITORE
NAPOLI
Corso Garibaldi, Piazza della Stazione

MILANO — Corso Vitt. Emm., 24 | ROMA — Via del Corso, 269 | TORINO — Via Finanze, 11

1884

I.

Preambolo.

Io qui sottoscritto, insegnante ordinario di Medicina legale in questa R. Università degli studi, e Medico primario del civico Ospedale, delegato dall'Ill. giudice istruttore presso questo Tribunale Civile e Correzionale, con protocollo del 9 dicembre ultimo, a studiare dal profilo antropologico-forense il detenuto C. S. imputato di parricidio; — avendo esaurite, con sottil diligenza, tutte quelle indagini fisio-patologiche ed antropometriche, che la scienza frenjatrica moderna suggerisce per lo diagnostico de' dissesti mentali, sempre che esistano, e per lo scoprimento della verità, in caso di simulazione; — compulsando con cura le tavole processuali e le successive informazioni da me richieste, perchè (in causa di tanta rilevanza) si possa rifare, con rigorosità di metodo clinico e sperimentale, l'istoria intima dell'agente criminoso, onde chiaro possa emergere se, ed in quale misura, debba egli rispondere dell'infando attentato di faccia alla giustizia punitrice; — previo il giuramento di rito, addivengo ad emettere il seguente motivato parere.

Ed affinchè a bella prima comparisca la via percorsa nel condurre a termine la non di certo agevole missione affidatami, espongo, cominciando, il sommario della mia trattazione.

Narrato il fatto tale quale risulta dalle indicazioni che ho raccolte da' documenti ufficiali, nonchè dalla bocca dell' imputato e della madre di lui, dirò delle ragioni dell'inchiesta peritale, e porrò i quesiti da risolvere; — ravviserò quindi il C. nella sua vita precedente, riferendo que' dati anamnestici remoti o prossimi che ho stimati atti a projettare una certa luce sulla posizione attuale del giudicabile; — ciò premesso, delineerò nella sua interezza la personalità statica, dinamica e psichica del prevenuto, trascrivendo qualche brano de' colloqui, che ho seco lui, per lunga pezza, avuti; — formulerò in seguito il diagnostico medico-legale del disturbo frenopatico ond' egli sembrami affetto, confortando i miei apprezzamenti, soprammodo circa alle cagioni che parmi l'abbiano determinato, con argomentazioni clinico-critiche, e con autorità di scrittori opinati; — indicherò da ultimo, il trattamento giuridico che ritengo al C. applicabile, in referenza al gravissimo misfatto addebitatogli.

II.

Il fatto.

Viveva in Salice, villaggio non molto distante da Messina, una famiglia di villici, composta di due non cadenti vecchi genitori, di un figlio valido e costumato, e di una simpatica e vispa ragazza da marito; era questa la famiglia non agiata, ma non miserabile, di N. C. ucciso inattesamente, e in barbara maniera, dal proprio figlio S. nella notte del 12 al 13 novembre 1883.

Chiunque avesse spinto lo sguardo nel modesto abituro de' C. la sera istessa in cui, dopo poche ore, avveniva quel terribile spettacolo di sangue, non avrebbe sicuramente trovato indizio per trarne il funesto presagio. Infatti N. C., comechè la sua fortuna nol consentisse, erasi recato in Messina, proprio in quel giorno, come in tanti altri precedenti, per provvedersi di carne; conciossiachè al predetto figlio S., debole e infermiccio oramai divenuto, mal si affaceva il cibo grossolano di che la famiglia soleva usare. E cenavano insieme tutti, con relativa lautezza e allegria, quella fatal sera i C.; il padre, comperato del vino buono, ne porgeva un bicchiero colmo al figlio, il quale però, come al solito da maggio in qua, mostravasi poco soddisfatto di sè medesimo, e delle premure affettuose cui vedevasi fatto segno per parte della madre, del padre, della sorella.

Ciononondimeno, nessun atto ei compiva quella sera, sedendo al desco paterno, da lasciar travedere l'iniquo progetto d'attentare alla vita dell'autore de' suoi giorni. Il padre non offrì campo a bisticci o litigii; rimproveri, anche di quelli che i genitori sogliono muovere a'figli, quando questi più non contribuiscono col lavoro al sostentamento della famiglia, non gliene fece; non proibì al figlio (il quale da quando s'ammalò, contrasse l'abitudine di coricarsi co' vecchi genitori, e nel medesimo letto), di seguire l'usato andamento; insomma nulla, proprio nulla, accadeva quella sera per suscitare nell'animo di S. l'infernale pensiero di disfarsi del padre.

Tutto procedeva colla massima tranquillità apparente: la famigliuola s'addormentava in placido sonno; il lume veniva spento, e l'uscio serrato; S. si poneva a letto vestito, in un cantuccio, tra il padre e la mamma.

Il sonno ristoratore, che sollecito scese a chiudere le pupille del buon N. contento d'avere imbandito al figlio quella cena splendida di carne e vino, fu invano invocato dallo S; a tarda notte soltanto, e a sbalzi, costui si addormentava, respirando angosciosamente più del solito.

Qualcosa di sinistro senza dubbio balenava già per lo cervello di S.; tanto che una scure, appartenente al padre, si trasse seco in letto, o lì dappresso: ove precisamente si trovasse l'accetta micidiale, nel punto in cui S. la imbrandì per freddare il padre, non apparisce manifesto dagli atti, nè il parricida sa intorno a questo particolare, con precisione, rispondere.

Trascorsa di poco la mezzanotte, quando il N. pacificamente dormiva, è parso a S. invece che il padre lo volesse strangolare, per lo che gli fracassò il cranio con due colpi di scure, e lo rese

immantinente cadavere. La madre M. G., udì quel funesto rumore; scossa nel sonno, mal comprese di che si trattasse, tanto più che era sofferente agli occhi, con difficoltà potè aprirli e vedere subito; le orecchie pertanto le fecero acquistare la triste e dolorosissima certezza, dacchè chiamato ad alta voce il N., costui non rispose che con l'estremo rantolo della morte. Schiuse ch'ebbe le palpebre invischiate di marcia, potè la M. comprendere la scena luttuosa, che gittava la famiglia nel corruccio e nella desolazione; tutto ella comprese; il marito estinto per mano del figlio, e questo, unico sostegno superstite dell'afflitta genitrice, tolto a lei dal braccio vindice della giustizia.

Appena consumato il delitto, S. abbandonava la casa ove il padre esalava l'ultimo spiro colla faccia scontorta ed il cervello conquassato; il parricida però non davasi a fuga precipitosa, non esulava in locali lontani e di malagevole rinvenimento; fatti alquanti passi, accovacciavasi in un casolare, ove l'occhio il meno vigile ed accorto avrebbe potuto con facilezza scorgerlo. Scorso poco tempo da cotale irrisorio nascondimento, come se nessuna agitazione si fosse destata nel paese dietro le voci e le lamentazioni della madre, e nessun agente di polizia giudiziaria lo ricercasse, S. C., lorde ed ancora fumanti le mani del paterno sangue, ritorna indifferente, e per la via dell'attigua stalla, nelle pareti domestiche, rimane impassibile alla vista dell'estinto genitore; si lascia arrestare senza opporre resistenza di sorta, subendo senza risentirne le maledizioni lanciatagli dalla madre, dalla sorella, dal futuro cognato, da' congiunti, dagli amici, da tutta una turba di curiosi ed attoniti spettatori.

III.

Ragione della perizia e quesiti.

Quel sentimento d'indegnazione e a un tempo di ribrezzo, suscitatosi spontaneo, sollecito, unanime nella terra di Salice, tosto dopo il deplorevole avvenimento di casa C., ebbe una legittima ripercussione nella vicina città, e specialmente nella Curia.

E sì che il parricidio (nella specie *proprio* come s'appella dalle scuole (1)) a nessun altro crimine secondo per malvagità di contenuto e di intenzione, e che tutti li dinanza cotanto, da sembrare inconciliabile colla natura umana (2), pare fatto apposta per sospingere la giustizia a gravare la sua ferrea mano sul capo del delinquente; affinchè la durezza del gastigo possa servire d'esem-

(1) Elevare la uccisione del padre, per opera malvagia del figlio adottivo, al livello del parricidio, è gravissimo errore, nel quale è incorsa la legge punitiva imperante, ispirandosi agli insegnamenti di ANTON MATTEI (De *Crim.* ad Lib. XLVIII, t. VI, cap. I, n. 3). Più acconciamente il codice di Toscana del 1853 ha eliminato questa figura bastarda, fondandosi sopra la dottrina esatta di MENOCHIO: « Ratio illa naturalis cessat in filio adoptivo qui dicitur filius *ficte et non vere et proprie* » (*De Arb. jud.* cas. 359). Vedi CREMANI, *De jur. crim.* p. 386 e seg. ove la questione è magistralmente svolta.

(2) « Nulli criminum inhumanitate coedit parricidium, cujus magnitudo inspecta, persona quae occiditur, sic augetur, ut vix crimen illud fidem impetret, vix videatur posse venire in hominum cogitationem » CREMANI *De iure crim.* L. 11 cap. V. art. VII.

pio salutare, e indurre la calma nella coscienza pubblica, così violentemente scossa dall'attentato barbaro.

Nota pur troppo è la severità con cui negli andati tempi venne punito il parricidio presso i romani, gli egizii, i germani, ed altri (3): l'*expositio ad bestias*, l'arsione con fasci di spine, e simili amminicoli di tortura, sono oramai condannati definitivamente dal progresso scientifico ed umanitario; e tra' Codici moderni, anche i più illuminati riserbano l'ultimo supplizio pel parricidio, senza l'aggiunta d'altre note d'infamia e di dileggio.

Di contro alla corrente *severista*, secondo cui, per la difesa della ragion di sangue e di natura, dovrebbe essere sempre decapitato od in altra guisa oltraggiosamente ucciso il parricida, altra ce n'è stata e ce n'ha in iscienza che chiamerei *mitista*; la quale comincia dalla Persia, si estende ad Atene, passa a Roma, e trova eco possente nel mondo odierno. Bastardo era stimato il figlio che avesse ucciso il padre nella Persia, a testimonianza di Erodoto; contro il parricidio non ebbe leggi la Grecia, secondo che Cicerone lasciò scritto nella *Difesa per Sesto Roscio Amerino;* e ci vollero ben tre secoli, prima che a Roma comparisse una statuizione penale avverso il parricida; pazzo, demente, furioso, alienato di spirito, nella grande maggioranza de' casi, è ritenuto oggimai quello sciagurato che arma la destra omicida contro il proprio padre.

Nel caso del C. non v'ha alternativa tra queste due ipotesi: quel figlio che, senza motivo sufficiente, senza calore d'iracondia, senza alterchi risentiti, senza scopo di lucro nè di vendetta, uccide il genitore nel momento del sonno, senza provare per quell'infelice vegliardo un sentimento di compassione, è egli un malfattore di pessimo genere, uno di quei grandi delinquenti i quali aspirano alla *gioja crudele del delitto* (4), e si determinano a misfare per brutale istinto di fierezza iniziale e connaturata? — Ossivero è egli un disgraziato, un infermo d'animo, presso cui il delitto rappresenta il prodotto ultimo d'un'interna spinta patologica? — Or siccome le prime indagini istituite dal Magistrato inquirente erano tali da far nascere il dubbio, che il C. spento avesse il padre in uno stato morboso d'animo, anzichè nel pieno godimento delle sue facoltà intellettive e morali, è surto il pensiero d'un avviso medico; legittima quindi rimane, pei più elementari dettami della processura penale, e appieno giustificata, la inchiesta frenjatrica presente, alla cui esecuzione ho atteso con amore di studioso, e con coscienza di perito.

Ho cercato tenermi parimenti lontano dall'esorbitante rigorismo antico, come dalle esagerazioni biasimevoli della così detta antropologia criminale positiva.

Divido col Tajani l'impensierimento per una scienza che va dilatandosi su di un campo pericoloso, nel quale può rinvenirsi la distruzione del libero arbitrio (5). E ritengo perfettamente giusti

(3) Valer Max, L. I. c. I. § 13; — Modest. in L. 9. D. De Leg. Pomp. *De parricidiis*; — Paull. L. V. sent. 24; — Diod. Siculo, Lib. I. — Lex Alamann. 41 — Wisigot. c. 17: — Roth. 204: — De Rosa, *Praxis crim.* L. 1. cap. ultimo etc.

(4) Manzoni, *Inni sacri* — *Mala mentis gaudia,* disse Virgilio, nella *Aeneid.* VI. 278.

(5) *Atti della Camera*, p. 3903, seduta 4 febbraio 1879.

gli amari rimproveri dell' INDELLI, soltanto però contro coloro i quali, ovunque e sempre, assimilano *de plano* i delinquenti a' pazzi, cancellando così stolidamente, e con pregiudizio inestimabile della civile convivenza, ogni limite ragionevole e naturale tra la massima delle sventure qual'è la follia, e l'esplicazione fisiologica dell'attività umana prava quale è il delitto: « Si tratta, bene diceva l'INDELLI, della più audace delle ipotesi della scienza, vale a dire di quella che tenta penetrare nell'animo umano, per sapere le cause misteriose dell'azione sulla quale influiscono il clima, la razza, la famiglia, l'alimentazione, tutte le influenze del mondo esteriore; della pazzia ragionante e della lipemania voi sapete tutto ciò che si è detto; sono ipotesi audacissime, dalle quali non potete trarne un fondamento; spesso lo studioso « *nubes et inania captat* » (1).

Tuttavolta la legge non può spiegare la sua azione lì dove non vi ha un reato da punire, dove non sussiste ciò che GIANDOMENICO ROMAGNOSI chiamava *la libera esecuzione d'un pensamento umano ingiustamente nociva altrui* (2), ciò che FILANGIERI designava siccome *violazione della legge accompagnata dalla volontà di violarla* (3).

Concedo al PESCATORE esserci certi dottori dell'arte, i quali, con grande facilità e leggerezza ammettono ne' giudizî penali, l'infermità di mente, per poco che il fatto appaja atroce e non ispiegato abbastanza dalla causa che ha spinto a delinquere e dalle circostanze; quando anche il delinquente non avesse mai dato segno alcuno di pazzia o monomania (4); — ma costoro, giova ridirlo ad onore delle discipline medico-forensi, non fanno scienza soda, scambiano con la realtà i parti della loro fantasia mattesca, e male sorretti da principî desunti da fatti, non in larga scala raccolti e ponderati, ora si mostrano eccessivamente rigorosi, ora miti senza confine, ingiusti spessissimo, a non dire sempre.

Alcuno non vorrà mettere in forse, che un'azione pregiudizievole possa rivestire le parvenze del delitto, pur non avendone l'indole morale, senza che proceda da animo libero e liberamente determinantesi, in base a motivi pretergressi, attuali o futuri previdibili. Quando esiste una violazione del diritto riconosciuto la quale non promana da malvagio proposito, fatto da uomo che staticamente sia conformato e dinamicamente funzioni per come, in media, gli altri consociati sani presentano composti, funzionano, sentono, pensano, ragionano e vogliono, potrà ravvisarsi in cosiffatta azione dannevole un *evento*, un *caso*, un fatto ontologicamente criminoso, ma non un reato nel senso psicologico e giuridico della parola. In questo caso la punizione che colpisce l'autore materiale e non morale del misfatto, nessuno conseguirebbe degli altissimi fini sociologici della pena, ed avrebbe qualcosa di particolarmente orribile, per come diceva da senno PELLEGRINO ROSSI (5). Premesso ciò, ecco i quesiti che mi sono posti a risolvere:

1.° Il parricida S. C. è nel momento attuale travagliato da perturbamento mentale?

(1) *Atti della Camera* s. c. p. 3902.
(2) ROMAGNOSI, *Genesi del dir. pen.* P. 11. L. 11. § 587.
(3) FILANGIERI, *Scienza del legisl.* t. III. L. 1. C. XXXVII.
(4) *Atti del Parlamento nazionale*, 1875, seduta 2 Marzo.
(5) ROSSI, *Droit pen.* L. 11. c. XVII.

2.° Nell'affermativa, ritenendo sussistente e non simulato lo sconcerto delle facultà intellettuali del C., quale influenza questa malattia ha esercitato sulle idee, sugli impulsi, sulle determinazioni di lui all'epoca della perpetrata interfezione del padre?

3.° Nell'ipotesi d'una frenopatia attuale o pregressa qual'è, o quale è stata la forma, e il grado della medesima, e quali le cause che l'hanno provocata?

IV.

Anamnesi dell'imputato.

C. S. d'anni 27, bracciante, di regolare statura (metro 1 e cent-62), di temperamento venoso-bilioso, di forte costituzione, esentato dal pagare alla patria il tributo di sangue per situazione di famiglia, illetterato, non mai ammonito od imputato della benchè menoma contravvenzione alle leggi dello Stato, è il soggetto della presente istoria clinico-giudiziaria.

Nella famiglia non sembra che ci siano stati germi decisi di pazzia o di altre grandi nevrosi; giammai fu alienato di spirito il miserando N. padre; non lo è la madre M. G., per come emerse dalle osservazioni dirette istituite sovr'essa: non lo è la sorella che ho avuto anche l'agio di vedere ed esaminare, come che fugacemente. Soltanto per voce pubblica, il testimone prof. cav. M. C. direttore della Clinica medica in questa Regia Università, ha appreso, come alcuni parenti lontani dell'imputato, si fossero appalesati per lo meno strambi di carattere e bizzarri, e ritenuti tali per atti pazzeschi: ciò non è stato confermato che in minima parte e anche questa molto equivoca, dal sig. Delegato municipale di Salice, nel suo rapporto del 20 dicembre 1883.

Siccome nell'imputato v'ha assenza di infezione ereditaria, diretta e recente, per ciò che concerne la mentale alienazione e le nevrosi che possono in quella trasformarsi o con quella accompagnarsi, così manca eziandio la ereditarietà della delinquenza e della prostituzione: in ciò l'accordo è completo tra tutti gli atti ammaniti, e le dilucidazioni in prosieguo d'istruttoria ricevute.

Fino da' suoi primi anni, vissuto essendo il C. in ambiente etico, crebbe morigerato in tutto per indole; fu stimato grandemente per la energia muscolare; valente lavoratore lo dicono, con affermazione unanime, i testimoni tutti; egli maneggiava lo zappa con bravura ed eleganza per sino, com'ebbe a sperimentarlo il Criaf.., più volte il lavoro del C. (il massimo se non lo esclusivo mezzo di sussistenza che possedesse) era apprezzato più di quello d'ogni altro bracciante; sicchè rispondente affatto alla verità è quanto egli m'ha ne' suoi interrogatorî ripetuto, cioè che invece di L. 1.50, avrebbe meritato anche L. 5 di mercede, tanta copia di travaglio ei forniva al giorno. Non era festevole nè espansivo di carattere è pur vero; però sempre conveniente nelle forme, rispettoso, umile, sennato; prendeva parte a' sollazzi onesti, nella misura che il consentivano le sue occupazioni, e i mezzi di una fortuna scarseggiante.

Fino al maggio del 1883, nessuno degli estranei s'accorse mai del cangiato umore e dell'andamento anormale di S. C.—eppure da un pezzo egli non era più quello di prima, s'era mutato, ed oh quan-

to!; rifuggiva dal lavoro, allegando un'impotenza manifesta ad impiegare proficuamente le nerborute braccia.

La prostrazione delle forze si avanzò cotanto, da consigliare la madre del C. ad apporvi rimedio, mercè gli ajuti de' medici e gli argomenti farmaceutici. E poichè questo gli è il periodo più importante della biografia fisio-patologica dell' individuo in esame, sarà bene riportare la deposizione del teste prof. Cris., la quale illumina, e non poco, la situazione attuale. « Io conosco il C. S. (dice a dì 14 dicembre 1883, il Cris.) da più tempo, perchè egli spesso lavorava nelle mie terre, site in villaggio Salice, ove io dimoro due volte all'anno per alquante settimane; lo conosco perchè nell'ottobre ultimo decorso è venuto in casa mia accompagnato dalla madre, a fine di domandarmi consiglio medico. Non ricordo con precisione il giorno quando si è presentato al mio studio; ma mi è sembrato, appena vistolo, molto mutato da quel che io conosceva prima, cioè nelle mie antecedenti villeggiature; non era più il solito giovane svelto, intelligente, lavoratore esimio e rispettoso. Era un po' curvo su di sè stesso, a fisonomia cupa e triste, a faccia di colorito olivastro, colle occhiaje e gli occhi scintillanti, colle braccia e le mani rivolte verso gli organi sessuali, di modo che a me sembrava ch'ei fosse venuto a consultarmi per morbo venereo. Accortomi ch'ei non mi richiamava sopra quel terreno, l'ho interrogato io su che si lagnasse; ed egli più che parlando, m'indicava colle mani come avesse cosa ne' genitali; ed io insistendo, è stata la madre che mi ha detto essere il di lui figliuolo venuto a consultarmi, credendosi impotente ad avere rapporti genitali colle donne. La madre opinava, e il C. affermava colla testa, che ciò gli fosse avvenuto dall'essersi sciupato in tali funzioni. Non ricordo in che modo lo sciupo fosse avvenuto, se con donne o con altro mezzo; ma posso assicurare di aver avuto risposta dalla madre che l'impotenza fosse reale, in quanto che avvicinandosi con donne, *non poteva fare*. Esaminati gli organi genitali, non ho trovato alterazioni sensibili, e guardata la lingua, e domandato il C. sulle sue funzioni digestive, mi ricordo ch' egli presentava allora segni certi d'imbarazzo bilioso. Sopra queste osservazioni, ho fatto giudizio sicuro che il C. fosse affetto di *nevrosi a forma ipocondrica*. Ed in questa idea, mancandosi in quel villaggio di mezzi, gli prescrissi un purgante, vitto carneo, non pane di granone, vino, distrazione, lavoro de' campi, e poi al mio ritorno in città, accompagnarmelo in Clinica. Scorsi alcuni giorni dalla visita, ho incontrato il padre per istrada, il quale mi ha detto essere venuto di notte a casa mia, per curare una sua figlia ch'era stata ferita dal fratello C. S. per stizza saltatagli, solo perchè essa parlava mentre che ciò a lui non piaceva; ed io in quella occasione ho consigliato al padre che stesse molto guardingo sullo S. perchè, in ragione del male che soffriva, poteva quegli diventare pericoloso; e di nuovo gli ho raccomandato condurlo in Clinica appena fossi tornato in città. Quando seppi del parricidio, non mi fece meraviglia ». Le previsioni della scienza non fallirono; dopo non molto tempo, infatti, la prognosi avea la sua piena effettuazione; e quel povero padre, tanto preoccupato dal perchè S. aveva osato, in parosismo di collera, e per futile motivo, alzare le mani sulla sorella, dal figlio istesso riceveva i colpi alla testa che menaronlo a morte.

Sbollito appena il primo sussulto di indignazione, parve a tutti

strano come mai quel buon giovine di S. si avesse potuto spingere a tale eccesso. E per fermo la madre di lui, malgrado che fosse sbalordita, contristata dalla strage del marito, pure, dopo narrato il fatto, soggiunse: « Mio figlio era unico; era l'amore nostro, il nostro sostegno; dormiva con noi, si figuri, ed a quell'età non ho potuto persuaderlo di fare altrimenti. Quando l'accompagnai dal prof Cr. mi aveva già confessato il bisogno che provava di manstuprarsi, e lo faceva tanto da sciuparsi, nè colle donne poteva più far niente di poi. Quanto Cr. ordinò fu eseguito, ma indarno. Se il povero suo padre lo condusse da un Mago (stregone) in Messina, fu per cercare salute: tutti ci rimproveravano di abbandonare quella gioja di figlio, e si era pronti a sostenere qualunque sacrifizio per vederlo rifiorire. Da maggio ultimo, quando s'è consumato in salute, cangiò assolutamente, e non volle più lavorare, sentendosi sfinito di forze ».

Anche la R. C , sorella nubile di S., confermava che da maggio in qua era molto cambiato, mentre prima era buono; e ricorda il fatto della zappetta lanciatele in testa, solo perchè si mostrava essa allegra, come se col proprio sorriso insultasse la di lui malinconia.

Stefana C. (sorella maritata del detenuto S.) sostiene il fatto dell'infralimento di forze da maggio in qua, nonchè la mutazione del carattere, e l'assenza di ogni motivo per commettere quell'assassinio.

A S. chiamava S. C. bravissimo soggetto, nè sa spiegarsi il come e il perchè del parricidio, tanto più che l'interfetto era anche egli un eccellente padre. C. G.. C. F. e F. G. rimangono sorpresi pel parricidio, ne ignorano il motivo, e credono che davvero non ve ne sia; però tutti riconoscono che S. da parecchi mesi a questa parte non era più quel di dianzi, e non riusciva al travaglio.

Finalmente il delegato municipale di Salice attesta che S. C., per causa morale, andava soggetto ad aberrazioni mentali, e che era ritenuto manstupratore, benchè alcuno non l'avesse mai visto a farlo in pubblico.

Degno di fissare l'attenzione in ispeciale guisa parmi il primo interrogatorio subito dal C. S. il 13 novembre. « Ignoro, ei dice, se mio padre fosse vivo o morto, la mia brutta sorte così volle; mio padre mi dava una *mattana* (rimprovero) continua, perchè io non lavoravo, mentre sino dal mese di maggio mi sentivo un calore per la pelle, e non avevo voglia e forza di lavorare. La volontà di Dio uccise mio padre, Dio sa chi l'uccise. La notte scorsa non ho potuto dormire, e passeggiavo per la stanza; la porta di entrata era aperta, entrò qualcuno, uccise quel vecchio, mi arrestarono i carabinieri, eccomi qua.... Giacchè il popolo mi accusa io dico d'averlo ucciso, ma Dio lo volle: — la mia coscienza mi obbliga a dire di non essere stato io. Ho pianto troppo e per mesi: quando vidi mio padre estinto, non piansi perchè non avevo più lagrime. Il pensiero d'uccidere mio padre, è nato la sera stessa, e con due colpi di scure, proprio di quella scure che mi si mostra lo uccisi io, lo uccise chi entrò, fu ammazzato con quella scure è certo ». È a notarsi che il C. sospirava affannato, e quelle poche parole sconnesse le ha pronunziate in uno stato agitatissimo d'animo in presenza al Giudice istruttore.

Un figlio operoso e probo, depauperato di forze per perdite seminali, cangiato di umore fino dal mese di Maggio, uccide la notte del 12 Novembre il proprio padre, lo uccide senza motivo, non

fugge, si fa legare da' carabinieri, resta immobile di fronte al cadavere, risponde a mezze parole al Giudice — e tutto questo dopo di essere stato da un medico oculato per chiedergli salute, e da un mago, per isnodargli la *fattura*: ecco il parricida per come lo configurano le notizie biografiche ed anamnestiche; egli è tempo oramai di esaminarlo più da vicino ne'suoi caratteri antropologici e psichici.

V.

Antropometria.

S. C. è di formazione scheletrica normale, pesa Kil. 71, ha pelle di colorito bruno, pannicolo adiposo scarseggiante, masse muscolari piuttosto sviluppate.

Il capo è provveduto di capelli copiosi e neri, ha forma leggermente carenata; però non è asimmetrico, nè presenta rilievi e creste preternaturali di grande significanza; nella parte posteriore (regione cerebellare) notasi un certo sviluppo in senso di elargamento (mill. 150).

La craniometria dà i risultati che seguono:

Curva longitudinale	Mill.	305
Curva trasversale	»	304
Circonferenza	»	545
Diam. antero-posteriore . . .	»	180
Diam. trasverso massimo . .	»	150
Larghezza della fronte	»	120
Altezza della fronte . . .	»	45
Altezza dal mento al vertice . .	»	220
Diametro bizigomatico . . .	»	90
Indice cefalico	»	83°
Angolo facciale	»	73°

Tipo del cranio *Sottobrachicefalo.*

Dalle misurazioni riportate, emerge chiaro, come il cranio del C. subbrachicefalo scostisi alquanto dalla grandissima maggioranza de'siculi, però null'altro offre intorno ad anomalie di capacità, e a sproporzione tra le varie curve e i diversi diametri.

Le orecchie sono impiantate ad ansa; ha gli occhi piccoli, di colorito molto scuro, incastonati quasi nelle orbite, languidi, circondati da alone plumbeo abitualmente; — ha il naso diritto, colle pinne un po' slargate; — nessuna anomalia scorgesi su'denti, nè per il numero, nè per l'impianto, nè tampoco per processi patologici esistenti o pregressi; — le labbra non sono pronunciate, anzi il superiore è addirittura sottile e coperto di peli neri; — non si nota sporgenza soverchia delle ossa zigomatiche, soltanto sulla faccia, di colorito terreo e subitterico, s'osserva, al lato destro, un movimento curioso, in virtù del quale la pinna corrispondente si dilata assai più dell'opposta, e rilevasi spasticamente il labbro superiore: — siffatta contrazione abnorme si propaga di strato in strato fino all'occhio destro che, nel momento dello spasmo, rimane socchiuso per avvicinamento della palpebra inferiore alla sovrastante.

Degno di nota è il fatto, d'un certo tal quale miglioramento av-

veratosi nella nutrizione del C. da quando è stato tratto in prigione: il riposo, il vitto regolare, la sorveglianza attiva cui è sottoposto, e per ciò stesso la poca libertà di manstuprarsi, avranno senza dubbio contribuito a che si fosse ottenuto cosiffatto esito felice, per altro non stabile nè duraturo, per come avrassi agio di rilevare meglio ancora nel corso della mia Relazione.

VI.

Esame degli atti vegetativi e di relazione.

Le funzioni della respirazione si compiono nel C. con andamento fisiologico, dacchè egli respira libero, in modo ritmico, proporzionale, nè colle forzate ispirazioni suscitasi tosse od affanno. Sull'ambito toracico in avanti, in dietro e lateralmente non si notano punti di submattità o di mutezza completa di suono: l'ascoltazione immediata e mediata non fa percepire rumori patologici, rantoli, o scricchiolii, sicchè sani si possano dichiarare i sacchi pleurici, i bronchi e i polmoni.

Il cuore batte tumultuosamente, però al sito fisiologico (palpitazioni cardiache nervose), prolungando l'osservazione e ripetendola varie volte, si arriva a determinare che l'organo circolatorio centrale sia in realtà affievolito, atonico; nessun rumore morboso si diparte dagli apparati valvulari; solo alla base, e al primo tempo, s'ode un dolce soffio anemico; in uguale condizione di normale funzionamento si trovano i grossi vasi.

Nulla di rilevante soffre il C. negli organi digestivi, poichè colla palpazione e la percussione, non è dato coglier segno di flogosi limitata o diffusa del peritoneo e delle intestina, ossivero di tumore addominale.

Costantemente ho trovata la lingua rivestita di patina bianco-giallastra, rossiccia a' bordi, di modo che mi sono convinto d'essere il C. soggetto a cronico stato gastrico saburrale e bilioso.

Gli organi genitali si mostrano assai bene conformati, così per la proporzionalità di sviluppo del pene, come per il volume e numero de' didimi; non esiste vizio congenito nell'apertura uretrale, non ipospadia, nè epispadia.

L'urinazione si compie senza stento, l'orina è per lo più leggermente alcalina, di peso specifico 1020, e non contiene zucchero, albume, od altre sostanze eterogenee.

Sopra gli organi uro-genitali, nelle provincie glandulari attigue (inguinaje) e sulle regioni cervicali, preauricolari e preepitrocliee, sulle mucose, la pelle e le ossa, non ha giammai la sifilide stampata sua orma inficiante.

Il C. mangia discretamente, però sovente il molestano rutti nidorosi e singhiozzi; l'alito è fetido.

Un fatto sopra cui mi preme insistere gli è l'agripnia o insonnia quasi completa di che il C. soffre realmente.

L'infermiere abile ed onesto che è deputato alla scrupolosa e diuturna sorveglianza del detenuto, così mi riferiva ne' giorni 12 e 15 dicembre: « Il C. dorme poco, anzi niente; stanotte invocava giustizia e mormorava contro la madre che l'ha abbandonato—parla a metà — e spessissimo sospira pronunziando la voce Pa!...». E nel colloquio del 18 dicembre, il medesimo infermiere m'ha sog-

giunto: « La notte S. sospira profondamente e dice sempre Pa! (padre) dorme poco o punto, e quel poco che dorme interrottamente;— vorrebbe passeggiare, ma lo si impedisce. Nella notte scorsa, dopo tante instigazioni a discorrere, ha detto presso a poco così a'compagni. *Sono rovinato, giustizia di Dio, ho la macchina sfasciata, non so come è stato, mi è parso che il padre mi volesse ammazzare e tagliare i testicoli, perciò l'uccisi, mentre che lo volevo tanto di bene e poi ero fatturato* (maliato) *come mai potevo lavorare? sono stato pochi giorni prima dal Mago in Messina, ma non m'ha fatto nulla di buono, non me l'ha levata la fattura, peggiorai sempre!* ».

Ne è manco importante la circostanza delle perdite seminali, che il C. patisce, posta fuori dubbio dalla mia osservazione diretta e dal referto dell' infermiere sopra menzionato. Ho visitati i pantaloni di nera e ruvida stoffa, che egli indossava più volte, e mi sono assicurato della presenza di macchie indubbiamente spermatiche. Nell'interrogatorio del giorno 12 dicembre, così egli mi rispondeva circa a tale particolarità: Nel sonno mi succede spessissimo di corrompermi, anche prima mi sono sforzato molto colle mani ». La tendenza a frequenti e involontarie polluzioni è stata dal C. rivelata a'compagni, con rossore ed angosciosamente sospirando; nè ad un intelletto basso e punto nutrito di studii, come è quello del soggetto in esame, è possibile che sia balenato tutto l' interesse scientifico e pratico che annetter conviene a manifestazioni di simigliante indole.

E già il Delegato di Salice lo afferma anche egli, il vizio dell'onanismo nel C., siccome desumesi dalle lettere in data 18 e 20 dicembre.

La temperatura del corpo è a 37.4 in media. Muovendo dalle indagini sulla *sensibilità generale*, come quella che descrive la zona iniziale della vita di relazione e della psichica, ho potuto manifestamente scorgere, come nel C. essa sia esaltata in tutte le sue forme, di contatto cioè, dolorifica, termica, elettrica, e di pressione. Incerta è la sensibilità topografica; abbassata e torpida la cenestetica. Qualunque corpo che si ponga a contatto della pelle, suscita nel detenuto impressione viva, che si traduce in movimenti riflessi disordinati. Le punte del compasso di Brown-Sequard sono avvertite a minime distanze, anco nelle località meno adatte secondo la tavola di Weber e Lussana. Il passaggio dell'acqua fredda lungo la *doccia* vertebrale, sveglia un tremito generale per tutto il tronco, simile a convulsione. Toccando un po'forte il mento con un spillo, il C. fa de'passi in dietro, la faccia si contrae, le mani tremolano.

Per ciò che concerne la *motilità*, chiaro sorge dall'anzidetto com'essa sia esagerata nella sfera riflessa; tanto che battendo sulle rotule, ho potuto ottenere de'veri riflessi tendinei patologici, — non così però in quella volontaria, che anzi i moti d'insieme, sottoposti all'impero della determinazione volitiva, si svolgono molto tardi e lenti, talfiata incerti.

La *forza* muscolare misurata più volte al dinamometro, m'ha ingenerata la convinzione, che dessa sia scemata; conciossiachè trattandosi di un travagliatore di terre lodatissimo e giovane, far montare la lancetta a 70 colla mano sinistra e a 77 colla mano destra non sembrami un gran che.

In ordine alla *sensibilità specifica*, nulla di anormale ho potuto

scorgere nell'udito, nell'olfatto e nel gusto; poichè il C. avverte con chiarezza i minimi rumori, non lagnasi di odori sgradevoli o di deficienza o pervertimento nell'apprezzare i corpi odorosi che gli si appressano al naso; nettamente indica l'amaro o il dolce, appena i corpi che hanno per tutti cotali proprietà, vengano a contatto colle papille della di lui lingua. In un primo esame dell'occhio, sano affatto esteriormente, m'è parso ravvisare nel fondo un po' di torpore pupillare, e uno stato anemico delle retine, nè col persistere nella ricerca oftalmoscopica, l'interno dell' organo visivo coloravasi in rosso deciso, per sopravvenuto affiusso di sangue ne' capillari.

Non di meno, volendo meglio assicurare lo stato reale delle parti onde l' ocehio componesi e della funzione, che quelle sono chiamate a compiere, previo permesso gentilmente accordatomi dal Pubblico Ministero, ho pregato l'egregio prof. F. Tart, insegnante d' oftalmojatria, ad aiutarmi, ed essendosi egli con tutta cortesia prestato, ho potuto persuadermi, che i risultamenti dello esame minuzioso instituito il giorno 21 dicembre, sono stati confermativi delle prime indagini, per come meglio parrassi dalla Nota trasmessami dal collega, e che passo integralmente a riportare: « Il C. presenta del torpore pupillare; le *papille* sono pallide e non appiattite—leggerissima suffusione nella retina peripapillare—arterie retiniche alquanto sottili. I limiti del bianco sono normali nell'occhio destro e anche quelli del bleu; nell' altro occhio non si potè, per la indocilità del paziente, il quale distraevasi al rumore più piccolo, determinare la sensibilità cromatica della retina ».

VII.

Esame psichico.

Prima di passare allo studio particolareggiato delle azioni freniche, piacemi riportare qualche squarcio de' lunghi e replicati interrogatorii a' quali ho sottoposto il C.; il quale costantemente è venutó in mia presenza con la testa china, gli occhi abbassati e a sguardo languido, con fisonomia stupida e sbalordita, traendo dal petto lunghi e strazianti sospiri.

D. Perchè vi trovate in infermeria?

R. Mi considerano come ammalato, però delle visite non ne ho per anco subìte, forse mi hanno là salito per prendere aria, essendo tanto oppresso!

D. A quale oggetto vi trovate in questo locale?

R. Non so, non mi arriva la testa, mi dicono che fu per furia di sangue al capo, non lo so, la gente dice così, l' ho ucciso io, forse, ma non ricordo nulla, mi creda!

D. Eppure voi avete spento vostro padre!

R. Signore, fu il mio destino, il mio infame destino!

D. Ma non vi tornano alla mente i particolari del fatto?

R. E che cosa vuole Ella da me? Il destino così mi ha tratto alla rovina! Dicono che l'ho ucciso con una scure.

D. Dormivate nello stesso letto?

R. Si, raramente dormivo solo, e poi da quando fui malato, sconcertato, perduto nella mia macchina, andavo sempre a letto con

mia madre; mi mettevo lì per lo più vestito; ma non dormivo tanto, anzi niente.

D. Ma quale cagione vi diede il povero N. per ucciderlo?

R. Nessuna, quella sera non mi fece nulla, mangiammo, andammo a letto, indi Dio mi tolse i lumi, mi diede cattivi sentimenti.

D. Ma giammai litigaste col padre?

R. Quando avevo 15 anni mi bastonò assai fortemente; e poi mi dava *mattana* perchè non volevo travagliare.

D. Perchè questa vostra riluttanza al lavoro?

R. Riluttare io? no! ero lavoratore di forza, il primo de' contadini, tutti lo sanno, mi meritavo *dodici tarì*, e non *tre tarì* al giorno; ma non potevo più lavorare, ero debole, morto, finito.

D. Abusavate delle donne?

B. No, facevo all'ammore, ma senza avere che fare con le femmine, mi sono *bagnato* tante volte colle mani, ora non lo faccio più.

D. Perchè non prendevate moglie?

R. Perchè il destino mi chiamava al misfatto.

D. Che cosa faceste dopo l'uccisione?

R. Andai dove la testa mi portò, scappai dove mi condusse la sfortuna.

D. Dormite bene adesso?

R. No—dormo poco e interrottamente—mi accade spesso di corrompermi—mi sono sforzato molto colle mani, ed ora me ne *vado* di notte spontaneamente.

D. Perchè vi recaste dal prof. Cr.?

R. Per chiedergli salute, ma non me ne diede, chè se me l'avesse data, non sarei a questo punto.

D. Ma voi sarete punito e severamente dal cielo e dagli uomini!

R. Anderò all'Inferno, lo so, come Dio vuole.

D. Quanto siete stato colla brutta malattia?

R. Più di quattro mesi.

D. Ed in che mai consisteva la malattia?

R. Mi ero *sforzato* assai, non potevo muovere le gambe e le braccia come prima quando ero lavoratore, mi sentivo un formicolio addosso, vampe di calore alla testa, e poi non mangiavo al solito, di tutto mi seccavo.

D. Perchè tiraste un colpo di falcetta alla sorella?

R. Lo farei anche ora, perchè quella lì chiassava, mentre io ero sofferente, rideva anche, e senza ragione, e ciò mi faceva gran male in quello stato.

D. Perchè non andaste all'Ospitale?

R. Perchè era una *magaria*, andai dal *magaro* con mio padre, ma quegli non me la sciolse neppure, anzi stiedi sempre peggio con tutti i guai della fattura per giunta.

D. Ma in sostanza avete fatto molto l'amore, senza essere appassionato delle donne?

R. Colle donne non ci sono stato assai insieme, ma mi sono *consumato*, e mi sentivo tirare la schiena forte forte, e le mani mi tremavano, e anche adesso non le ho ferme, comechè stessi alquanto meglio e *dimenassi* meno.

Questo colloquio aveva luogo il 12 dicembre; nella mattina del 14 egli era più inquieto, perciò più timido e pauroso che mai; poche parole mi è riuscito strappargli di bocca.

D. Insomma del fatto non mi volete dire nulla?

R. Io Le ho detto tutto—mi sentivo malato—mi venne in mente che mio padre mi volesse uccidere: Dio non mi diede i sentimenti come doveva!

D. E per quale motivo?

R. La testa mi ha suggerito così, e l'ho ucciso.

D. In che modo vi siete lasciato correre a tale delitto?

R. Io sono stato sempre un buon uomo, non ho mai recato danno ad alcuno, anzi sono stato con tutti rispettoso.

D. Meno che con vostro padre.

R. L'uccisi, ho fatto male, assai male; sarebbe stato meglio che mi fossi io ucciso, così non se ne parlava più, e non soffrirei tanto, e non piangerei come faccio.

La mattina del 15 dicembre ho trovato il C. con atteggiamento smarrito, muto come chi è tormentato da interno spasimo e da rimorso profondo, aveva gran freddo, tremava.

Non aspettò che gli rivolgessi domanda, e rompendo in dirotto pianto, espresse il desiderio di vedere la mamma. « Voglio mia madre, ei disse, voglio mia madre per cui sento immenso affetto; io sono l'unico suo figlio, e mi coricavo anche con lei ».

Riacquistata un po' di calma, ho ripresi seco lui gli usati parlari.

D. Quanti siete di famiglia?

R. Ho due sorelle, una maritata e l'altra da maritarsi.

D. Avete desiderio di vedere anche loro?

R. Non posso vedere più mio padre!

D. Vorreste andare a Salice?

R. Sarei contento, anche per vedere imiei parenti, e lì me la passerei meglio.

D. Ma credete che si possa lasciare libero un birbante?

R. Ella non sa quanto io era rispettoso e rispettato, birbante mai.

D. Ma ora dopo il parricidio?

R. Mi sentivo malato, lasciai il travaglio, fu la mia sventura e se mi fossi spinto un po' più a lavorare, forse il destino non mi avrebbe incolto.

D. Come va che avevate una scure con voi?

R. Quella notte orribile m'ho coricato con me la scure, lo dicono, è vero, destino iniquo!

D. Vostro padre vi voleva bene?

R. Sì—mi portava anche della carne e del vino— l'ho ucciso e che posso fare più!

Alla domanda: quel povero vecchio dormiente non vi ha fatto neanche pietà?—rispose il C. singnozzando, e piangendo in modo compassionevole.

Indescrivibile è la scena ch'ha avuto luogo alle Carceri Giudiziarie il giorno 19 dicembre, e m'ha fatto tanto male, da serbarne ancora viva e dolorosa ricordanza.

La madre e le sorelle del C. accompagnate da O. di S. cognato, s'avviarono meco verso le prigioni; ivi giunti, ho fatto condurre nella sala dei colloquii il C. che a prima vista s'inoltrò taciturno e mesto, afflitto verso i suoi parenti, coprì di baci dapprima la mamma, poscia la sorella e il cognato: tutto ciò successivamente e in tempo breve.

Appena la madre ruppe quel silenzio terribile, eloquente più di ogni rettorica declamazione, e disse allo S. le parole: « Come ti

è bastato l'animo di scannare in quella barbara guisa tuo padre. il migliore dei padri, e de' mariti?» — il giudicabile ruppe in tali lagrime e tante, da suscitare commiserazione, pietà somma.

Non valse preghiera per persuadere il disgraziato S. a sedere daccanto alla madre, tennesi a doverosa distanza, all'impiedi, curvo nella persona, gonfii gli occhi di pianto sincero, irrefrenabile. Indarno i parenti si occupavano a tranquillizzarlo, chè maggiori facevansi le ambasce di S. col crescere delle carezze della madre e della sorella, e si scostava sempremai da loro, come se quel contatto gli ridestasse brividi incompresi, terrorifici, misteriosi.

L'avvicinamento tra la famiglia e l'imputato C., a parte del lato emotivo e scenico, è stato per me fecondo di conoscenze abbozzate fino allora, o nuove di getto e utilissime. Dalla bocca della madre (donna semplice, incapace di mentire, riguardosa, di corto intendimento) ho saputo con minuto ragguaglio degli abusi di venere solitaria fatti da S. e alla stessa dichiarati già fino dal maggio ultimo dall'infelice giovane; ho altresì appresa la storia della *malia*, e quella ancora più edificante di un amore contrastato del povero parricida. La sorella e il marito di lei, nella ingenuità contadinesca del loro dettato, senza capire affatto a che cosa mirasse la mia insistenza nel richiederne, soggiunsero trattarsi di una passione individualistica di S., e non mai di un matrimonio regolarmente conchiuso tra le famiglie; imperocchè la ragazza, che forse giammai seppe dell'amore ardente del loro consanguineo, era sposa ad un giovanotto militare, e divenne moglie di costui appena tornato in patria; lo S. pertanto da allora in poi perdette il buon umore, nè volle più sentirne di matrimonio, comechè delle offerte vantaggiose gli si fossero presentate, avuto riguardo all'abilità non comune di lui nel travagliare.

Il dolore del misero prigioniero toccò il colmo allorquando la madre levossi per andar via: la disperazione di S. non ebbe confini, fu forza trattenerlo, e gittandosi a' piedi della vecchiarella, allora soltanto si riescì a distaccarnelo quando li ebbe cosparsi di cocenti lagrime, ed ottenne da lei, trambasciata oltremodo, la la solenne rituale benedizione.

Quivi giunto, mi sembra agevole fotografare il C. dallo aspetto mentale seguendo la classificazione delle facultà psichiche o funzioni del cervello proposto da Lussana e Lemoigne. (11)

Gli istinti fondamentali di alimentarsi e conservarsi non si mostrano mica alterati nel soggetto in esame; nè tampoco lo sono quelli egoistici di distruggere e difendersi. Gli istinti industriali (astuzia, provvedere e costrurre) sono piuttosto deficienti; un salutare risveglio si è invece avverato in quelli affettivi (società, parenti, abitazione).

I sentimenti egoistici, di libertà, ambizione, fermezza, diritto e coscienza sono notevolmente depressi; poichè nè a liberarsi aspira con energia, nè di ferma decisione e di mire ambiziose ha dato mai segno, se tolgasi quel credersi (com'era) lavoratore ricercato prima d'ammalare e di rendersi colpevole. Di *sentimenti estetici* ne ha tanti, e per quei tali obietti, per come è a lui concesso di possederli dalla condizione sociale e dalla ricevuta educazione.

Quanto all'*intelletto* egli ha sufficiente cognizione delle verità semplici e concrete (spazio, forma, forza, colorito), e un po'meno delle

composte (enti, luoghi, fatti, tempi, ordine); limitata parecchio in lui la nozione dei principî e dei rapporti.

Il *linguaggio*, in quanto è la principale facoltà di espressione, nulla offre di patologico nel formalismo fonetico; ritragge spesso però il disordine de' concepimenti ideotici, e la modalità dolorifica delle emozioni e degli affetti.

Tardo nel percepire e nell'evocare i residui psichici apparenti, il C. dà a vedere com'egli fosse di corta intelligenza e di non felice *memoria*.

L'attività centrifuga del dinamismo mentale estrinsecantesi sotto forma di *giudizio* e *volontà* lascia non poco a desiderare, per la non costante rettitudine e lucidità del primo, per la scemata efficacia della seconda.

Laonde se il C. dal lato antropometrico offre qualche carattere che di poco lo allontana dal tipo medio craniense del suo paese e del suo tempo; se dal lato fisio-patologico è un dispeptico, un malato del tubo gastro-intestinale con catarro, imbarazzo saburrale e profluvio bilioso, ed un iperestesico per ciò che spetta alla sfera sensitiva — dal lato psichico o morale, evidentemente appartiene oggimai in seguito a' momenti eziologici che valsero per guastargli il cervello, alla famiglia antropologica degli *ipocondriaci* de' *melancolici*, degli afflitti, i quali agiscono più che non per istinti malvagi originarî, per subitanei impulsi ciechi e irresistibili, sovente provocati da allucinazioni ed illusioni.

VIII.

Diagnostico medio-legale

In base alle considerazioni che precedono, a me sembra che il C. sia travagliato da quella forma di neuropatia encefalica, la quale addimandasi *depressione melancolica ansiosa* non iscompagnata da qualche *raptus* congestizio, allucinatorio, e che, sotto il malefico influsso di sì fatta eccitazione morbosa, abbia egli perpetrata l'uccisione del padre suo (1).

E per fermo, che nel fatto atroce di cui il giudicabile è chiamato a rispondere si riscontrino i caratteri negativi del delitto commesso con animo deliberato — ed invece s' appalesino quelli positivi, di un'azione dannevole effettuata per impeto patologico, non sarà per me malagevole negozio dimostrarlo, stando a' criteri dei commemorativi, delle cause determinanti, del motivo, dell'atto, del contegno tenuto in epoca posteriore.

a) Mancano nel C. gli indizî della capacità a delinquere: egli è buono, onesto, servizievole, incensurato nella sua condotta domestica, politica e morale fino a quando non diventa parricida; questo nero crimine, se non fosse d'indole patologica, accennerebbe ad un pervertimento unico, eccezionale. L'omicidio (e nel caso in esame colla aggravante de' vincoli del sangue) d'ordina-

(1 LUSSANA e LEMOIGNE, *Fisiologia de' centri nervosi encefalici*, 1871, p. 241, tom. 1.

rio sta a rappresentare uno degli ultimi gradini della scala criminosa; a tanto delitto non s'accede di slancio, ma per gradi, e questi passaggi da' minimi agli alti gradini della delinquenza in maniera assoluta fanno difetto nella esistenza anteacta del giudicabile.

b) Nella vita degl'individui accadono continue trasformazioni nelle idee, ne' sentimenti, ne' costumi; ora lentamente e per cagioni occulte, ora di sbalzo e per violenza di fatti; e tutto questo accade per lo più senza disorbitare dalla cerchia fisiologica. Avvenne all'opposto nel carattere del C., parecchi mesi avanti del commesso parricidio, una metamorfosi delle più spiccate, e cagioni di questo mutamento considerevole, oltre al fondo equivoco della eredità nevrosica per lo meno, appariscono l'amore contrariato e le perdite seminali.

La potenza delle passioni ad ingenerare perturbamento vesanico non è da manigrafo alcuno posta in dubbio; spesso anzi se ne esagera la portata. L'è anche noto agli studiosi come il Guislain al dolore morale (e il caso del C. nel perdere l'amante senza speme alcuna, ne è un tipo) attribuisca esclusivamente il tristo privilegio di annebbiare la psiche, e travolgerla nel procelloso turbinio della pazzia. E disgraziatamente, essendo il dolore il compagno più assiduo e molesto dell'umana esistenza, diviene eziandio la causa più frequente delle mentali infermità, comechè non fosse, a dir vero, la sola.

La tendenza del C. verso quella donna de' suoi pensieri, volata poscia in braccio all'amante preferito, esce dalla fisiologica orbita degli affetti, per rientrare in quella abnorme, se non patologica addirittura, delle passioni monomanizzanti le quali, come diceva il Domsichu « sogliono scaricarsi in esplosioni di singolare violenza e mantenersi a lungo, prima che il mare de' sentimenti, sollevato dalla procella inebriante dell'affetto, ritorni a ondeggiare colla solita calma ». E nello sventurato C. l'inclinazione per il sesso femmineo ch'è affetto legittimo ed una delle facce fondamentali dell'amore, non riprese mai l'andamento normale; abborrì egli le donne da quando non potè possedere quella che desiava; e a sfogo della interna tensione emotiva, altra via di scarica non seppe rinvenire che la peggiore, la manstuprazione; atto venereo preternaturale cotesto, che trasmuta per solito un'ideale rappresentazione di vaga imagine in disordinato convellimento di nervi e di muscoli, susseguito da estorta ejaculazione di sperma.

Così forte è poi l'influenza degli affetti dolorosi nel produrre le mentali alienazioni, che il Leidesdorf non si perita di scrivere così: « L'opinione unanime di tutti gli alienisti osservatori ha posto fuori ogni dubbio il fatto, che, nell'immensa maggioranza de' casi, tutti i morbi psichici cominciano con siffatte sensazioni di affanno, d'angoscia e di mestizia, ed in base a tali osservazioni s'è ammesso esserci sempre in tutte le alienazioni, uno *stadio melanconico* precursore della pazzia, sebbene verissimo sia che tale stadio non abbia spesse volte che durata assai breve » (1). Se quest' è vero per i morbi frenici in generale, tanto più dev' esserlo, e lo è di fatti per quelli a tinta ipocondriaca; e l'ipocondriasi, com' oggi si intende, non è che una depressione psichica morbosa, accompa-

(1) Leidesdorf, *Malat. Mentali*, p. 315 e seg. ediz. ital. 1878.

gnata da allucinazioni e illusioni della sensibilità; nè la malincolía in istretto senso da quella si differenzia che per il grado di abbattimento, d'ansietà, di stupore (vero delirio di tristezza generale o parziale).

Abituato per indirizzo commendevole di scuola a cercare i momenti eziologici fisici della pazzia, a preferenza de' morali o con pari diligenza, non ho potuto sottrarmi, nella fattispecie, alle esigenze tiranniche della vecchia fenjatria, la quale alle cagioni etiche e ideologiche, anzichè alle materiali, concedeva importanza maggiore.

Nelle forme frenopatiche depressive le cause morali e soggettive la vincono sulle oggettive, malgrado che le prime, in ultima analisi, non agiscano, che turbando la circolazione e la nutrizione degli emisferi cerebrali: « Secondo l'avviso di tutti gli autori: scriveva nel 1875 il Foville, le cause morali hanno una parte molto più considerevole che le fisiche nella produzione della lipemania, e tra tutte, la più frequente ed attiva è il *dispiacere*. Questo può dipendere da sorgenti diverse, ma l'effetto depressivo è sempre lo stesso. Preoccupazione di famiglia, perdita di persone care, timore per la salute di quelle che si amano, scrupoli esagerati, pettegolezzi domestici, *contrarietà in amore*, o anche avarizia, perdita di denaro, ambizione delusa, *gelosia sotto tutte le forme*, tali sono le influenze alle quali, in tutti i casi di lipemania, si può fare risalire il cominciamento dell'affezione » (1).

Nè la regola patisce eccezione nel caso presente: il C. preso da violenta passione per una donna ad altro campagnuolo legata con promessa, vede l'idolo della sua fantasia diventare moglie del militare ritornato alle primigenie occupazioni campestri; da lì a poi si fa taciturno, svogliato, malaticcio, mesto, inetto al lavoro, roso internamente anche dal demone della gelosia; non tarda a insorgere il vizio dell'onanismo, e questo, a mio credere, compie fisicamente la rovina di quello spirito, moralmente di già compromesso dall'amore non corrisposto e vilipeso.

Nell'ordine eziologico la passione ha la precedenza, egli è vero, ma le perdite seminali hanno oltre misura aggravato lo stato d'abbattimento fisico e morale in cui il C. era caduto da un pezzo; sicchè tra queste due cagioni, di natura così diversa, s'è stabilita una corrente di malefici influssi tale, da riuscire indecifrabile al postutto la parte rispettiva nel trarre quello sciagurato sul sentiero delle psicopatie e della delinquenza.

Lunga e tediosa opera sarebbe riportare tutte quante le testimonianze scientifiche antiche e di recente data, dalle quali risulta a luce meridiana, come le perdite seminali figurino tra gli elementi di maggiore rilievo nella patogenesi delle nevrosi in genere, e delle psicòsi. Mi limiterò a poche citazioni tolte alle opere d'uomini, competenti e d'incontrastata autorità; e se pretermetto le esplicite attestazioni di Zimmerman, di Tissot, di Boerhave, di Lallemand ed altri..., lo faccio a studio, affinchè non ricada per riflesso su me, l'addebbito di esagerazione fatto a que' maestri dell'arte, i quali oscurando sempre più le fosche tinte del quadro onanistico, compivano eziandio un alto ufficio d'igiene e di moralizzazione sociale. (2)

(1) Foville, in *Nouveau Dict. de méd. prat.* t. XXI, p. II.
(2) Ellis, *Alienat. ment.* p. 132 e seg. nota.

W. C. Ellis, medico in capo dell'Asilo Hanwel, ha delineata con tocchi didascalici l' efficacia vesanogenica del vizio, e con particolarità dell'onanismo: « È questo, e' dice, una causa frequente di follia; io non esito ad affermare, che negli Asili pubblici, il più gran numero di malati sono diventati alienati per questa causa. La debolezza generale che produce tale funesta abitudine, spiega dannevole azione peculiarmente sul cervello e il sistema nervoso in certe costituzioni. Se presso l' uno il pallore della faccia, la lassezza generale, l' apatia, il raffreddamento delle estremità, il tremito delle mani, un appetito vorace, rivelano gli effetti dell'onanismo; presso un altro egli è il cervello che è il primo ad essere preso, e la follia insorge » — « S' è più volte, scrive Sandras, ripetuto tutto ciò che questo detestabile abuso di se stesso comporta di pericolo per la salute e per l'intelligenza de' viziosi. Quasi sempre quelli che vi si abbandonano restano bizzarri, scontrosi, *melancolici*, essi hanno e conservano tutti gli attributi della gente nervosa in eccesso; in pari tempo il loro stato fisiologico n' ha risentito l'impressione, e tutte le malattie nervose trovano in loro de' soggetti meravigliosamente predisposti » (1) — Per il Rosenthal: « le perdite seminali che per la loro frequenza menano il giovane organismo ad un rapido deperimento, e se continuano a lungo colla stessa persistenza, esauriscono il sistema nervoso, ne annichilano la resistenza alle influenze esterne, menano ad una forte *ipocondria* ed a debolezza mentale, non di rado depongono il germe di morbi spinali » (2) — « Dal punto di veduta morale, osserva il Dagonet, le conseguenze degli eccessi venerei non sono meno disastrose: s' osserva per solito una *disposizione ipocondriaca* accompagnata d'idee di suicidio; o uno stato maniaco con indebolimento delle facultà intellettuali; l'incoerenza delle idee s'unisce a degli errori di giudizio e a' diversi disturbi della sensibilità generale » (3) — « Le malattie mentali, insegna Griesinger, che si sviluppano sotto l'influenza dell'onanismo, non hanno carattere specifico costante; ma in molti casi esse si manifestano con una *ottusione profonda dei sentimenti*, con allucinazioni dell'udito, e con una tinta religiosa di delirio » (4). Degne di meditazione, nella loro complessività e per ciò che al C. particolarmente si riferisce, sono le parole del Morel, il più geniale de'francesi psichiatri dopo Esquirol ».

« Quanto agli eccessi venerei e alle abitudini solitarie, ho segnalato un ordine di cause, i cui funesti risultati empirebbero un volume. Le perdite eccessive che l' organismo prova per eccessi di tal genere, inducono uno stato nevropatico che si traduce al di fuori con fenomeni d'irritabilità, lesioni della digestione, innervazione generale; la memoria s'indebolisce; si sviluppano *istinti crudeli*, e la loro tendenza al suicidio dinota talvolta un vero stato di follia » (5).

(1) Sandras, *Des malad. nerv.* t. 1. p. 68.
(2) Rosenthal, *Malat. nervose*, p. 347.
(3) Dagonet, *Nouveau Traité des Malad. ment.* p. 492.
(4) Griesinger, *Malad. ment.* p. 207. Concordano col Griesinger, Ellinger, Fleming, Friedreich e quasi tutti i manigrafi tedeschi. Lavoro scientifico importante è quello di Fournier col titolo: *Dell'onanisme, causes, dangers et inconvénients pour les individus, la famille et la société rémédes*, Paris, 1876.
(5) Morel, *Etudes cliniques*, t. 1. p. 285 — *Traité des malad. ment.* p.

Chiudo con uno di quei bozzetti patologici che solo tra gli alienisti paesani, Carlo Livi ha saputo a'dì nostri, tratteggiare: « Assai più che la privazione, l'abuso e lo sfrenamento a'dilettamenti carnali, massime se sbramati innaturalmente con l'onanismo, logorando le forze più vitali dell' anima e del corpo, possono ruinare i giovani nell' insania. Essi cominciano infatti dal perdere la naturale giocondità ; divengono cupi, diffidenti ed inquieti ; le forze muscolari e con esse il coraggio decadono, la digestione e la circolazione si fannno manchevoli e disordinate; i sensi, e specialmente la vista, si ottundono: la memoria, e dietro ad essa le facultà tutte illanguidiscono; indi sopraggiunge la lipemania, la stupidità e l' amenza con tutto il corteggio desolante de' loro fenomeni. » (1).

E nel C. le principali linee del quadro non si dura grande fatica a ravvisarle : la mutazione del carattere (fenomeno di capitale importanza nella genesi della pazzia melancolica), la fiacchezza della memoria, la perdita della fiducia nelle proprie forze muscolari e sessuali, i disturbi della digestione, e gli alteramenti della sensibilità, le visioni, la credenza nelle malie non mancano; e se d'altro facesse mestieri, basterebbe ricorrere all' insonnia per chiudere la serie de'fattori fisico-morali di sinistra e morbosa natura, i quali predisposero il C. alla suprema delle disavventure, al parricidio.

Il sonnno fugge ostinatamente da' lucidi e mobili occchi de'maniaci, ned è benevolo ristoratore de'monomaniaci, de'melancolici, de'dementi paralitici ne'primi periodi: « I maniaci, diceva Esquirol, i monomaniaci, i lipemaniaci hanno l' insonnia che dura molti mesi; se dormono, sono molestati dall'incubo, da sogni spaventosi, e si destano all'improvviso; gl'imbecilli e i dementi dormirebbero di continuo ». (2).

E la mancanza del sonno nella misura occorrente alla età e alla costituzione del C. dà ragione de'disturbi delle prime vie (dispepsia con flatulenza) e delle alterazioni conseguenziali del trofismo generale, osservate dal prof. Cr. nel settembre, e per nulla scomparse nel dicembre 1883, comunque ammendate per le ragioni sopradette.

c) L'argomento del *motivo*, lungi dall'infermare, rafforza quello delle cause e degli effetti fisico-morali derivatine. « I criminali comuni, ho detto nella *Fisio-patologia del delitto*, a differenza dei folli, commettono reati per soddisfare ad una qualsiasi delle tendenze prave del loro animo. L'assenza completa dell' utilità egoistica ritratta o a ritrarsi da un maleficio, è inconcepibile colla mente sana: chi senza calcolo, senza prospettiva d'un bene prossimo o remoto, senza provocazione si desse a devastare l'altrui proprietà, a offendere l'altrui persona, a contaminarne l'onore, ad inveire contro chi non l' ha offeso, mal potrebbe scansare la duplice qualifica o di mostro o di pazzo; poichè agire in controsenso perfetto di quello che gli altri uomini fanno, congiurare alla propria rovina senza il *cui prodest* l' è proprio da matti, o da persone brutali, che vanno eliminate dalla civile convivenza siccome

176 e seg. Cf: Mauriae, Art. *Onanisme*, in Nouv. Dict. de méd. et de chir. prat. t. XXIV, p. 536 e seg.

(1) Livi, *Frenologia Forense*, p. 141.

(2) Esquirol, *Mal. ment.* t. 1. p 13. trad. del Morelli.

bestie feroci ». (1) – Il C. appartiene alla categoria de'delinquenti teratologici, agenti senza motivo ragionevole, simili a quel tiranno orientale, che palpando la cervice fresca d'una sposa favorita diceva: *mi fa tanto piacere, quando penso che a un chinar di ciglio posso farla staccare dal busto?* — ha egli un solo punto di contatto con que'malincolici, biliosi, di cui parla CABANIS capaci, se l'educazione e la religione non li modifichino, di cupi e ed orribili trasporti, di furori ipocriti, d'odî profondi? No di certo: — tra la vita anteriore e l'epoca in cui, per la prima volta, il C. si lorda le mani del sangue paterno, v'ha un abisso scavato dalla malattia; e a questa soltanto egli deve, non ad ingenito malvagio sentire, le ispirazioni delittuose. Quando ho detto che il C. agì senza motivo, non ho giudicato assai correttamente; de' motivi egli n'ebbe, ma insani, inconciliabili colla mente ragionatrice; mancarono nel C. gli ordinari moventi del delitto fisiologico; non però quelli dell'omicidio morboso; l'istigazione a male oprare, egl'ha avuto, come tutti i melanconici, nelle ipereccitazioni cerebrali transitorie (*raptus*) che acciecano il giudizio e incatenano la volontà, nelle allucinazioni passaggiere, nelle concezioni deliranti che, siccome vento impetuoso e rapido, scuotono talora la superficie apatica della mente degl' ipocondriaci.

d) Il C. se non fosse un malato sarebbe davvero un curioso mostro, dacchè, fuori e contrariamente alla normalità delle umane faccende, svolgerebbe questa sua potenza iniziale di grande pravità avverso il proprio genitore, anzichè contro gente estranea.

E de'torti, anche minimi, ne avrà subiti il C. in sua vita; eppure giammai ha avuto da vedere e da fare colla giustizia criminale! — Lungi da me il pensiero che ad ogni offesa debba tenere dietro una reazione vivace; chè in tale guisa agendo verrebbe a cessare l' azione della giustizia e vi si sostituirebbe l'istituto non civile della ragion fattasi colle proprie mani, si restaurerebbe il malaugurato regno della forza, in pregiudizio di quello pacifico e severo del diritto. Ma quando s' è cattivi d'indole, al punto in cui bisogna supporre il CEL. se non fosse un melancolico, il Codice penale colle sue minacce e co'suoi castighi non ha potenza d' agire come motivo etico, capace di raffrenare l'uomo malvagio incline al delitto; e a'malfattori indurati e di pessima risma, il delitto, (sicome è noto) procura godimenti e gioie, per lo meno tanti e tali, quanto agli uomini onesti la pratica della virtù e del severo costume.

Come tutti, ò quasi, i maniaci omicidi, egli è buono, mite d'animo, onesto, religioso il C.; nè torcerebbe un capello a persona; da affabile diviene a un tratto silenzioso, cupo, pallido e triste; sfugge le consuete brigate e cerca la solitudine, abborrendo dal lavoro; uccide una persona amata, il padre, e non mai un indifferente o un nemico: uccide senza premeditazione, ma d' un colpo, come se una forza cieca lo avesse sospinto sulla strada della perdizione.

e) Nè il tentativo di sottrarsi alla giustizia dopo commesso il reato, è da riguardarsi come cosa seria: da sè medesimo quasi si presenta nelle mani de' carabinieri reali, con un contegno che s'addice più ad un uomo malato d' intelletto, che a un delinquente.

(1) ZINO, *Opera cit.* p. 856 e seg.

Se dopo tanto tempo, il C. ha mostrati segni di pentimento e di rimorso, nulla v' ha a indursi circa alla colpabilità di lui: « L'alienato che commette un crimine durante il suo delirio (insegna DE KRAFT-EBING) lo rimpiange poscia una volta tornato alla ragione, come l'uomo onesto, che nell'eccesso di una passione, s' è lasciato trascinare al delitto; mentre il criminoso perverso non avrà segno di pentimento e di rimorso, come appunto l' alienato allorchè perdura nel suo delirio, e che ha i sentimenti ecclissati » (1).

Ora precisamente così è avvenuto nel C. — folle per accesso di delirio transitorio, confessò il suo delitto, allorchè rivenne alla ragione, o almeno a quel tanto di ragione che gli permise parzialmente di scernere il mal fatto; e la confessione avvenne gradatamente, come gradatamente verificossi il fenomeno del rinsavimento, sempre beninteso sotto forma di rinsavimento limitatissimo.

IX

Conclusione.

Ciò premesso, raccolgo i ragionamenti vari da me fin qui esposti, nelle proposizioni conclusive che seguono:

a) C. S. è affetto ancora, benchè migliorato alquanto, da quella forma di malattia mentale che addimandasi *frenòsi melancolica*, o ipocondriasi vesanica, o depressione psichica melanconica con periodi di eccitamento congestizi, ed allucinatorî ricorrenti;

b) Cagioni di siffatta psicopatia furono da un lato la passione d'amore, sotto la parvenza speciale importantissima d'amore contrariato ed infelice; — e dall' altro, l' onania con tutte le sue conseguenze organiche e psichiche;

c) Avendo il C. ucciso il padre in un momento di eccitazione morbosa (*raptus melancolic.*) non deve rispondere dell'addebitatogli maleficio; e come irresponsabile de' proprî atti, per manco di coscienza e libertà di elezione, dev' essere prosciolto da ogni e qualsivoglia imputabilità.

(1) DE KRAFT-EBING, *La responsabilité* etc. pag. 178.

IL MORGAGNI

GIORNALE

INDIRIZZATO AL PROGRESSO DELLA MEDICINA

DIRETTO

dai Professori

SALVATORE TOMMASI e ARNALDO CANTANI

Redattore: **Dott. Carlo Maglieri**

Elenco alfabetico dei casi clinici contenuti nei numeri 28 a 33 del

BOLLETTINO DELLE CLINICHE